

In Italia ci sono tremila bimbi con tre genitori. E la società, oltre che la legge, deve fare i conti con le loro esigenze. Del tutto nuove

I figli dell'eterologa

MARIA NOVELLA DE LUCA

«Ogni tanto la notte Edoardo ed io ce lo chiediamo: le diremo com'è nata? Le spiegheremo che oltre a noi due nella sua storia c'è qualcosa di altro? Qualcosa che io non avevo e un'altra donna mi ha donato. La verità è che rimuovo il pensiero — racconta Adele — Ambra è un sogno realizzato e ha soltanto due anni. Ci sarà tempo...». C'è una nuova generazione di bambini in Italia e il loro numero cresce di anno in anno. Hanno genitori "reali" e conosciuti, e altri biologici ma anonimi. Vengono concepiti all'estero grazie alle banche del seme e degli ovociti, figli dell'amore e della scienza, ma portatori anche di nuovi interrogativi, giuridici, psicologici, etici. Rivelare le origini o mantenere il segreto. Permettere l'accesso all'identità del donatore, o invece vietarla.

Sono quasi tremila i bambini che ogni anno nascono in Italia grazie alla fecondazione eterologa (quasi lo stesso numero dei bambini adottati), pratica vietata nel nostro paese ma permessa in gran parte d'Europa. Accade quando nell'accoppiata uno dei due è sterile e per poter avere un figlio ci si rivolge a centri specializzati che forniscono il gamete "mancante" (lo sperma o l'uovo), che altri uomini e donne hanno donato, in cambio di un compenso. Ma sono sempre di più anche le donne single che diventano madri con il seme congelato, pianificando così una maternità "a prescindere" da un compagno.

E ai centri dell'eterologa si rivolgono anche le coppie lesbiche, mentre un numero crescente di omosessuali diventano padri attraverso la maternità surrogata. Un panorama demografico che cambia ogni giorno, muta, si complica.

Daniela B. ha poco più di cinquant'anni e ne aveva poco più di quaranta quando, con una decisione sofferta, è diventata madre con la banca del seme nel centro "Azvub" di Bruxelles.

«Chiamatelo Jacopo, che è il nome del suo migliore amico. Oggi ha 10 anni ed è un ragazzo sensibile ed equilibrato, ma non sarei onesta se dicessi che non gli manca un padre. Quando ho deciso di averlo, da sola, ero reduce da più di una storia fallita, un figlio era la cosa che desideravo più al mondo. Ho fatto questa scelta, molti hanno pensato che il bambino mi fosse capitato, e me ne sono assunta tutte le responsabilità». Daniela, ex broker di successo, dimezza i tempi di lavoro e si dedica a Jacopo. «Ho capito che dovevo raccontargli la verità tre anni fa, quando le maestre mi hanno fatto vedere un quaderno che lui teneva a scuola, e in cui scriveva delle lettere ad un papà immaginario, una specie di cavaliere forte e coraggioso. Ho dubitato fortemente della mia scelta in quel momento, mi sono sentita egoista. Poi con l'aiuto di una psicologa ho iniziato a parlare con Jacopo: sapere esattamente com'è venuto al mondo non lo ha reso felice, ma in un certo senso lo ha tranquillizzato. E' come se avesse messo a posto le cose...».

Jacopo, Ambra e gli altri. Figli di genitori "multipli", generazione eterologa. Bambini che in Italia sono ancora piccoli, ma a cui in un domani molto vicino i genitori dovranno scegliere se dire o meno la verità, o quanta verità e quanto silenzio. E magari rivelare il nome del centro da cui proviene il loro donatore-donatrice, accettando il rischio, in quei paesi che lo permettono, che i ragazzi possano recuperare non solo un colore degli occhi e dei capelli, una mappa cromosomica, ma anche un nome, un indirizzo. Il dibattito è

aperto, esattamente come alcuni decenni fa per le adozioni. E la corsa alla fecondazione eterologa è così massiccia, che la nostra legge 40 pur vietandola, ha pensato di tutelare i "nati" non consentendo il disconoscimento di paternità per i bambini così concepiti. E alcuni mesi fa lo stesso Comitato Nazionale di Bioetica si è espresso con un documento sul tema dei diritti dei "figli della provetta".

Spiega Maria Paola Costantini, avvocato, e legale di molte coppie che hanno fatto ricorso contro la legge 40: «Oggi l'orientamento giuridico è quello di consentire ai figli l'accesso ai dati sanitari dei donatori, ma non alla loro identità. In Italia i divieti della legge 40 hanno creato una situazione paradossale: migliaia di coppie, sempre di più, si fanno fecondare all'estero con le banche dei gameti, i bambini poi nascono nel nostro paese, dove però del problema delle origini non si parla». Sul fronte del diritto comunque i bambini dell'eterologa sono figli della donna che li partorisce, e del padre che li riconosce, esattamente come i nati naturalmente. «Ma se volessero sapere qualcosa su di sé dovranno rivolgersi ai centri esteri dove sono stati concepiti», aggiunge Maria Paola Costantini. «Ci siamo occupati del destino dei figli dell'eterologa — dice Lorenzo D'Avack, vicepresidente del Comitato di Bioetica — perché sappiamo che diventerà urgente dare delle risposte. Nel nostro documento si afferma il principio della verità e l'accesso alle notizie di tipo genetico. Altro è invece permettere che i donatori vengano identificati. Su questo il comitato si è di-

viso. E personalmente credo in una verità parziale. La famiglia lo sappiamo è quella che ti alleva: per un ragazzo andare a cercare questi "non genitori" può essere soltanto fonte di delusione».

Come già per le adozioni il tema è controverso. Eppure in tutto il mondo si sono costituiti movimenti di "figli della provetta" che vanno alla ricerca dei loro genitori biologici. Famosissimo il caso di Olivia Pratter, che ha portato in tribunale il governo del Canada per sapere chi è quel «donatore 128» che a Vancouver negli anni Ottanta offrì il seme da cui Olivia è nata. Ma è di pochi giorni fa una sentenza tedesca che ha dato ragione ad un giovane uomo che ha ottenuto di poter conoscere l'identità del padre naturale. Laura Volpini, psicologa giuridica, segue le coppie che si rivolgono ai centri di procreazione assistita. «La letteratura scientifica afferma che ai bambini bisogna dire come sono nati, e quando amore c'era in quei genitori che pur di metterli al mondo hanno chiesto "aiuto" a un donatore. Gli studi sulle adozioni aprono la strada. A mio parere però l'accesso al nome di chi ha fornito i gameti, dovrebbe essere consentito soltanto da adulti ed dietro consenso del donatore».

Andreina e Matteo vivono a Milano e hanno avuto due figli con l'embriondonazione in Spagna. «Dopo dieci anni di matrimonio, ripetuti tentativi di fecondazione in vitro, e l'ammissione dei medici che entrambi avevamo un problema, al centro "Eugin" di Barcellona ci hanno fatto capire che l'unica strada era quella di adottare un embrione. Sì, certo — racconta Matteo — avremmo potuto adottare un bambino già nato, e ci abbiamo provato, avevamo anche ottenuto l'idoneità. Ma sono stati gli enti a scoraggiarci: un'attesa infinita e davanti a noi e nessuna certezza... Alice è nata nel 2007, Guglielmo nel 2011, dopo tanto dolore un'ubriacatura di felicità. E con i nostri figli abbiamo fatto come si consiglia ai genitori adottivi: la verità, sotto forma di favole. Inutile dire — aggiunge Matteo — che a quella coppia che ha acconsentito a donare i suoi embrioni, noi saremo grati per sempre».

Del resto lo sappiamo, suggerisce con saggezza Maria Rita Parsi, attenta terapeuta dell'infanzia, «la maternità e la paternità non sono solo biologiche, ma di chi ti accoglie e ti porta nel cuore». Però attenzione: «I figli sono un dono, ma bisogna rispettarli. C'è qual-

cosa di estremo in questa corsa ad averli ad ogni costo. Penso alla scelta di tante donne che già oltre i 40 anni diventano madri con le banche del seme, scegliendo di non dare un padre al loro bambino. Non credo sia giusto. Quel bambino, infatti, un padre lo cercherà, per tutta la vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il metodo è vietato per legge: ma chi nasce così è comunque garantito

È difficile sciogliere i nodi nel rapporto fra chi dona i gameti e i nuclei familiari

Tre genitori e una culla

Ogni anno in Italia quasi tremila bambini nascono con la fecondazione eterologa. Figli di coppie sterili, ma anche di donne single o omosessuali. Un panorama che apre nuovi interrogativi: è giusto dire ai piccoli come sono nati? E come comportarsi di fronte ai donatori? Trovare le risposte, in futuro, sarà sempre più importante

I nomadi della provetta



5 milioni

i bambini nati in provetta dal 1978 a oggi, in tutto il mondo



circa 5 mila

le coppie italiane che "espatriano" per la fecondazione assistita



di queste

oltre l'80%

per effettuare la fecondazione eterologa

Dove vanno le coppie italiane



3 mila

I bambini nati con la fecondazione eterologa nel 2011, lo stesso numero di quelli entrati con l'adozione internazionale (3.106)



Fecondazione eterologa vuol dire concepire un bimbo con un gamete (ovocita o seme) esterno alla coppia



L'eterologa è vietata dal 2004 in Italia per effetto della legge 40. Fino al 2004 era legale



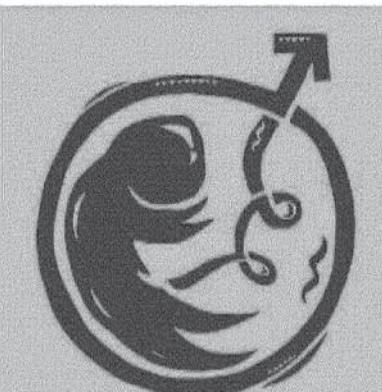
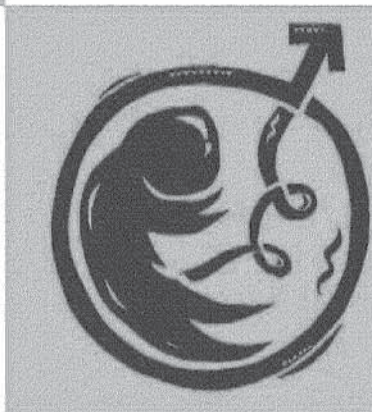
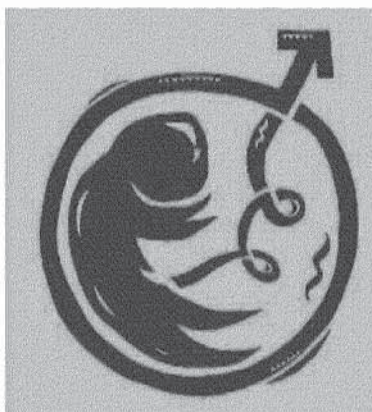
CON TRE MAMME

Sulla stampa inglese la storia di una bimba con 3 mamme (foto). Quella ufficiale, priva di organi riproduttivi, si è fatta aiutare dalle 2 sorelle, una ci ha messo l'ovulo, l'altra ha fatto da madre surrogata



SU "D"

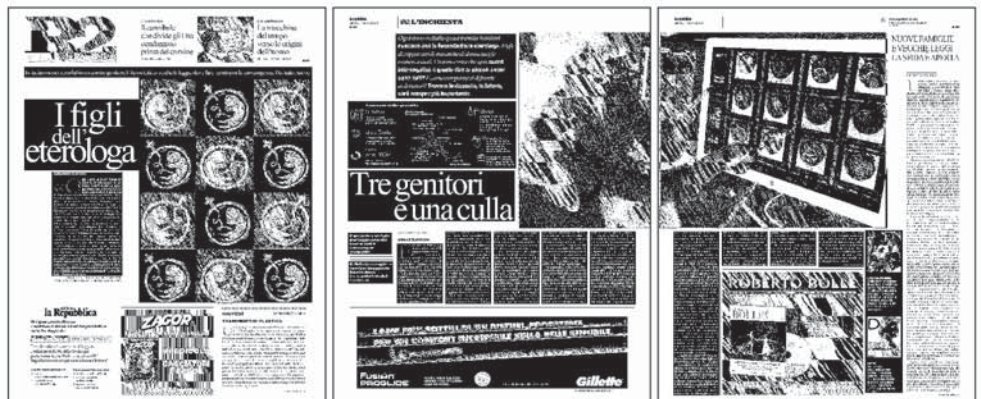
Sul "D - La Repubblica delle donne" in edicola sabato il racconto di una donna che ha scelto di congelare gli ovuli per avere un figlio al momento giusto





www.ecostampa.it

La copertina
I figli dell'eterologa
quei bambini
con tre genitori
 MARIA NOVELLA DE LUCA
 CHIARA SARACENO



Salute. Nel limbo i tagli della spending review

I tagli alla sanità restano bloccati

ROMA

Restano nel limbo i tagli della **spending review** agli ospedali. Ieri il Governo ha tentato il blitz inserendo a sorpresa il regolamento del ministro della Salute, Renato Balduzzi, all'ordine del giorno della Stato-Regioni. Ma i governatori hanno fatto muro chiedendo il rinvio di qualsiasi decisione e poi, davanti all'alternativa posta dall'Economia di far decorrere da quel momento la «mancata intesa» (che dopo 30 giorni farebbe scattare comunque il disco verde al provvedimento), hanno minacciato di abbandonare il vertice. Per evitare un altro scontro istituzionale in un momento politicamente complicatissimo, è stato così deciso di rinviare il punto: forse già la prossima settimana i governatori incontreranno Monti, come chiedono da mesi, poi

ci sarà una nuova Stato-Regioni dove, prendere o lasciare, sarà precisa la decisione finale. Ma chissà se davvero la soluzione la si troverà con questo Governo o con quello che (chissà quando) arriverà.

Va da sé che per le Regioni è dirimente il contenuto del provvedimento. Sul quale col Governo dei professori Monti non sono riuscite a concordare quelle modifiche che considerano necessarie. Tanto più che restano, intatti, i dubbi sulla tenuta finanziaria del sistema sanita-

STATO-REGIONI

I governatori hanno deciso di fare muro sui tagli di più di 20mila posti letto e di quasi 200 cliniche private

rio dopo i tagli da 31 miliardi assestati fino al 2015 al Ssn. Una situazione che, sostengono i governatori, rischia di far precipitare nel baratro dei piani di rientro anche le cosiddette "Regioni virtuose" in regola con i conti. Soprattutto di questo parleranno col premier, dal quale peraltro assai difficilmente non potranno ricevere risposte rassicuranti sulla dotazione finanziaria del Ssn.

Con l'applicazione del provvedimento, secondo le stime del ministero della Salute, verrebbero tagliati 14mila posti letto per acuti e incrementati (se mai sarà possibile, soprattutto nelle Regioni commissariate) e di 6.653 quelli per le lungodegenze. Il taglio riguarderebbe anche 193 cliniche private accreditate sotto i 60 posti letto. Il tutto secondo un metodo di tagli lineari che scontenta tutti. «Un colpo di mano che ci rovinerebbe, pensato da chi evidentemente non sa niente di sanità», ha commentato l'assessore lombardo Mario Melazzini.

R.Tu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli stop and go che frenano l'Italia

LA RIORGANIZZAZIONE DEGLI OSPEDALI

Ormai pronto a passare la mano, ieri il Governo dei professori ha tentato un blitz in Stato-Regioni per portare all'incasso la riorganizzazione della rete ospedaliera. Migliaia e migliaia di posti letto in meno, chissà se anche piccoli (e pericolosi) ospedali da tagliare. Ma davanti all'alzata di tacchi (letteralmente) dei governatori che hanno minacciato di abbandonare la seduta per evitare la mancata intesa che avrebbe fatto scattare la misura tra un mese, ha deciso di soprassedere. Se ne riparlerà dopo un incontro con Monti, forse la prossima settimana. A meno che tutto non slitti col prossimo Governo, chissà quale e quando.

Di fatto, dunque, tutto resta fermo. I governatori (di qualsiasi colore) pretendono mani libere. E certo il provvedimento di Monti, altro frutto amaro figlio della spending review, merita non solo piccoli ritocchi. Fatto sta che dietro espedienti tattici, orgogli federalisti, nicchie più o meno dichiarate di potere, il rischio è sempre quello: accampare pretesti per non decidere mai. Proprio ciò di cui l'Italia non ha bisogno.



097156

LA PIAGA DEL PIANETA Lotta al morbo più diffuso

Il mondo ha deciso Una crociata contro l'Alzheimer

*Dai governi investimenti miliardari per debellare il male
E i ricercatori italiani hanno scoperto un modo per prevederlo*

Enza Cusmai

■ Dieta vegetariana in stile indiano, tante proteine vegetali, tanta frutta e verdura, tanti esercizi di allenamento per il cervello. È così che si allontana nel tempo l'incubo dell'Alzheimer, la malattia neurodegenerativa più diffusa del pianeta, 36 milioni di persone nel mondo, un milione solo in Italia. Una demenza definita ormai dall'Oms «priorità di salute pubblica mondiale». Ma qualcosa si muove. E ora tutti quelli che sono disorientati, che perdono facilmente la memoria, potranno scoprire, con un semplice test, se sono destinati ad ammalarsi anche a distanza di dieci o quindici anni. Una diagnosi ben collaudata anche dai ricercatori italiani. Elio Scarpini, responsabile dell'Unità valutativa Alzheimer del Centro Dino Ferrari spiega: «L'esame consiste nell'esaminare il liquor, cioè il liquido cerebrospinale: se contiene basse quantità di una proteina chiamata

amiloide, allora il rischio di malattia esiste». Dunque questo test rivela la possibilità di essere malati ben prima che compaiano dei sintomi rilevabili. Serve a qualcosa, ci si può domandare, oppure è solo un modo per leggere nella sfera di cristallo un futuro grigio e per niente invidiabile? No, gli esperti sostengono che lo stile di vita possa incidere su questa malattia. Esiste persino una dieta contro l'Alzheimer ispirata all'India dove i malati di Alzheimer sono un decimo di quelli presenti nei paesi occidentali. «Verdura, frutta, cereali e pesce sono di aiuto - spiega Scarpini - mentre carne e latticini sono più pericolosi per chi è a rischio di questa patologia. Abbiamo già avviato una sperimentazione sui malati lievi basata sull'alimentazione e pensiamo possa rallentare i tempi di sviluppo della malattia». Fin qui la prevenzione. Dicare, invece, ancora non ce ne sono. Attualmente le terapie farmacologiche si concentrano sui sintomi ma

non modificano il decorso della patologia. Ma le sperimentazioni vanno avanti. «L'obiettivo oggi è bloccare l'accumulo di amiloide nel cervello responsabile della morte dei neuroni e rimuovere quella già presente - spiega Scarpini - Si agisce con l'immunoterapia, introducendo anticorpi». In Italia si cerca di andare avanti a suon di beneficenza. I fondi latitano a differenza di quanto succede negli Usa dove il presidente Barak Obama si è impegnato a trovare una cura sul morbo di Alzheimer entro il 2025. Sono stati già spesi fiumi di denaro per la ricerca genetica. Che ha fatto enormi passi avanti. Gli studiosi hanno identificato i geni associati alla malattia e hanno oggi un'idea più precisa di quando essa abbia inizio. Sono stati anche scoperti i biomarcatori dell'Alzheimer che permettono di diagnosticarlo con sicurezza, laddove fino a poco tempo fa l'unico modo di identificarlo con certezza era tramite un'autopsia dopo il decesso del pa-

ziente. Infine gli studi hanno mostrato come i fattori di rischio principali siano certe placche che si formano a livello cerebrale e che distruggerebbero le cellule nervose. Sul piano della cura è in atto la sperimentazione di un farmaco costato ben 100 di dollari. La lotta all'Alzheimer promossa dagli Usa prevede anche un'estesa campagna d'informazione. E gli effetti si vedono. Diversamente da quanto succedeva negli anni '80, quando i personaggi noti che soffrivano di Alzheimer sparivano dalla scena (si pensi al presidente Ronald Reagan), ora la cantante Glen Campbell e l'allenatrice di un'importante squadra di pallacanestro femminile hanno ammesso pubblicamente di esserne affetti. E nessun malato deve più nascondersi.

L'ESAME

Un test svela
il rischio prima che
compaiano i sintomi

NUOVE FAMIGLIE E VECCHIE LEGGI LA SFIDA È APERTA

CHIARA SARACENO

Le tecniche di riproduzione assistita hanno enormemente allargato le possibilità di "fare un figlio". Hanno anche ulteriormente complicato le questioni che in ogni società ed epoca si sono poste rispetto alla filiazione, soprattutto riguardo a chi ha diritto a diventare genitore e di chi si è figli in senso non solo biologico, ma sociale e giuridico. Se un tempo anche non molto lontano (basti pensare che le residue distinzioni tra figli naturali e legittimi in Italia sono state eliminate solo a dicembre 2012) le questioni riguardavano soprattutto la legittimità a vedersi riconosciuta la pienezza dello status di figlio e di genitore anche quando la generazione non avveniva entro la coppia coniugale codificata dal matrimonio, oggi includono sempre più la necessità di rivedere i nessi tra capacità biologica e capacità sociale e tra appartenenza biologica e appartenenza relazionale e sociale.

Il primo punto riguarda chi ha diritto di cercare di diventare genitore, il secondo che diritti hanno i figli rispetto a chi li ha fatti nascere, ma anche che diritti e doveri hanno i diversi soggetti che concorrono in modo più o meno consapevole alla loro (dei figli) messa al mondo: genitori solo biologici, genitori insieme biologici e sociali, genitori solo sociali e così via. In Italia la soluzione è stata di tipo drastico: tutto ciò in cui non vi è coincidenza tra biologico e sociale non è permesso, come se, anche senza ricorso alle tecniche di riproduzione assistita, da che mondo e mondo gameti maschili e femminili non superassero spesso i confini della coppia coniugale.

Trovare la soluzione ai propri desideri di filiazione aggirando i limiti della biologia ed insieme utilizzandone tutte le potenzialità è tuttavia solo l'inizio di un percorso di ridefinizione dei rapporti di filiazione. Esso dovrebbe essere accompagnato non solo da forme di regolazione che evitino sfruttamenti, malintesi, ripensamenti più o meno interessati, ma anche dalla maturazione di capacità di lettura delle esperienze e di formulazione delle questioni in gioco. Processi che nel nostro Paese è difficile mettere in moto proprio per la clandestinità in cui queste pratiche avvengono. La varietà di soluzioni adottate dai Paesi più aperti del nostro — sia rispetto a chi può ac-

cedere alla genitorialità con le tecniche di riproduzione assistita e il ricorso a donatore/donatrice, sia rispetto al diritto dei figli nati per questo tramite a conoscere il donatore/donatrice di gameti — segnala come si tratti di questione controverse, su cui ancora non c'è un consenso generalizzato e grvide di possibili conflitti di interesse, in modo solo in parte simile a quanto succede con l'adozione. Un donatore/donatrice di gameti, ad esempio, non si concepisce e non può essere concepita come genitore, tanto meno come genitore che "abbandona", dei molti figli altrui che può aver aiutato a venire al mondo. Conoscere chi e come è il donatore può tuttavia essere sentito come necessario da chi ne ha ereditato i gameti per comprendere non tanto le proprie particolari caratteristiche fisiche, ma tratti di personalità. Del resto, coloro che utilizzano gameti di donatori proprio su quelle particolari storie e caratteristiche individuali si basano per sceglierli, molto più di quanto avvenga, e possa avvenire, con l'adozione.

Questi nuovi modi di "fare famiglia" sono ormai tra noi. Come le modalità "devianti" del passato oggi divenute normali, possono piacere o non piacere. Ma una politica dell'intolleranza, del disgusto, o anche solo dell'ignoranza non è il miglior modo per aiutarli ad evolvere nel modo più equilibrato e rispettoso dei bisogni e diritti di tutti, *in primis* dei figli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE L'ONCOLOGO METTE IN GUARDIA SULLE CURE NON SCIENTIFICHE

Veronesi: le terapie sperimentali valgono solo se sono certificate

■ MILANO

LE REGOLE della scienza «sono semplicemente regole, studiate per garantire la massima efficacia e trasparenza, e per evitare abusi da parte di qualche scellerato che tenti di sfruttare commercialmente la disperazione delle famiglie. La Sanità pubblica non lavora per il male della popolazione. Lo Stato non è un nemico». Lo scrive su un quotidiano l'oncologo Umberto Veronesi a proposito dell'infusione di cellule staminali e del metodo Stamina.

«Le cellule staminali sono un tipico caso di 'overpromising' della scienza - spiega -: l'entusiasmo a seguito di una scoperta può essere tale da far nascere troppe aspettative, o far sottostimare i tempi di applicazione». Quando furono isolate per la prima volta negli anni '90, ricorda, «pensammo di essere ad una svolta per tutte le malattie degenerative, per cui avevamo trovato una sorta di serbatoio di cellule di ri-

cambio» ma «dopo 15 anni siamo ancora lontani da tutto questo». La ragione, aggiunge, «sta nella difficoltà e nella complessità delle procedure per ottenerle e utilizzarle».

PER VERONESI i casi di Sofia, degli altri bimbi trattati agli Spedali Civili di Brescia e altri casi simili «hanno drammaticamente confuso chi sta seguendo sperimentazioni cliniche sulle staminali, chi è in attesa di una cura che pare non arrivare in tempo, e in generale tutte le famiglie che hanno casi di malattie molto gravi». «Come medico e ricercatore - afferma - rimango convinto che i pazienti debbano seguire le terapie sperimentali certificate dagli enti di sorveglianza, come l'Aifa e l'Istituto Superiore di Sanità, e che gli ospedali debbano seguire le indicazioni di questi organismi che hanno omologhi in ogni Paese civile».



Umberto Veronesi



LA CONTROVERSIA
DELLA
SETTIMANA

Può una star decidere la cura giusta?

Sul «Corriere della sera» Celentano accusa il governo di avere imposto lo stop alla terapia sperimentale per una bambina. Così il ministro Balduzzi, fan del Molleggiato, ci ripensa e fa riprendere il trattamento. Nonostante manchi ancora la documentazione.



Domenico De Masi*

FA' IL TUO MESTIERE, ADRIANO

Sofia potrà continuare con le staminali è un titolo interessante del *Corriere della sera*. Ho perciò letto tutto l'articolo sperando di cavarne le informazioni necessarie per saperne di più. L'articolo è talmente confuso e confusivo da impedire al lettore la formulazione di qualsiasi giudizio. Alla fine della lettura non ho capito quasi nulla, tuttavia mi è rimasto qualche sospetto.

A quanto pare, Sofia stava curando con cellule staminali una malattia degenerativa; il ministro della Salute Renato Balduzzi ha fatto sospendere la cura per qualche motivo che l'articolista accuratamente tace; Adriano Celentano è intervenuto sbraitando contro il ministro; il ministro, fan di Celentano, ha fatto riprendere la cura. Sospetto anche che si tratti di un caso complessivamente grave dal punto di vista sociologico, etico e politico.

Grave se non altro perché vi sono implicati una bambina malata, una madre angosciata, un ministro influenzabile da un cantante famoso, un cantante che, perché famoso, si impiccchia in questioni mediche, una multinazionale farmaceutica che spaccia farmaci privi di validazione scientifica e nega per mesi la dovuta documentazione al ministro che gliela chiede.

Dal punto di vista pratico, mi pare di capire che nel nostro Paese una casa farmaceutica possa mettere in commercio un farmaco scarsamente validato scientificamente purché tale scarsità sia colmata dalla vibrata protesta di un cantante famoso. Anche se il cantante, secondo il parere del ministro, è male informato. Mi pare anche di capire che, se i medici hanno buone ragioni per temere che una cura faccia male al paziente, la cura vada comunque ripresa quando lo ordina un ministro aizzato da un noto cantante.

Per fortuna il ministro scrupolosamente assicura che, mentre continua la cura contestata, lui approfondisce e fra una settimana ne riparla con i genitori. Sperando per la piccola Sofia che non ne riparli troppo tardi.

Meno male che il ministro è un tecnico in un governo di tecnici e Celentano è un medico in un paese di cantanti!

* ordinario di sociologia all'Università La Sapienza di Roma, direttore della rivista «Next»



Adriano Celentano, alias «il Molleggiato», è nato a Milano il 6 gennaio 1938. Fondatore del Clan, ha avuto tre figli con Claudia Mori.

